

Motto: Ad un passo dalle nuvole

## **Angelo Patania, *C come casa***

Dalla finestra il preside guardò il cortile deserto della scuola. Mentre percorreva il corridoio, la sua attenzione venne attratta da un certo frastuono. Al piano di sotto un gruppo di cadetti vociava intorno ad un uomo accoccolato presso un calorifero. -Ecco Mend, lo storpio, che fa magie con i segni!-

Anche il preside guardò Julius Mend, un sergente che svolgeva le mansioni di bidello. L'uomo teneva alcune tavolette di plastica sulle quali, mormorando a bassa voce, faceva dei segni con un punteruolo di metallo.

-Non sono magie.- disse Mend -Sto facendo una tavoletta parlante. Nel passato, su un materiale chiamato carta, gli uomini facevano molti segni: erano i loro pensieri, le loro emozioni. Potevano inviarli a chilometri di distanza, e quei segni parlavano per loro.

I ragazzi scoppiarono a ridere. -Mend non solo parla tra sé; si dà anche delle arie!-

Arrabbiatosi Mend si alzò, infilando qualcosa nella tasca del camice. -Non mi sono mai vantato. Ho solo detto quello che posso fare.-

-Certo, lo storpio farà cose che nessuno può fare.- Gridò Carr, il capo dei cadetti.- Prenderà le parole e le trasformerà in segni, li scriverà sulla plastica e gli altri guarderanno e capiranno cosa c'è scritto. E dice che queste sono tavolette parlanti!-

Carr se ne portò una all'orecchio. -Questa tavoletta non dice niente, non parla! -E la scagliò sul calorifero. Gli altri lo imitarono, mentre Mend tentava di fermarli. In pochi minuti di quei pezzi di plastica restava solo una poltiglia inservibile. Mesi di paziente lavoro erano andati in fumo.

Carr gridò: -Persino gli insegnanti parlano di te e di quello che fai. Dicono che sei esaurito.- In quel momento i ragazzi videro il preside e schiamazzando corsero via.

Alcuni minuti dopo l'interfono annunciò a Mend di recarsi in sala riunioni. Vi si avviò zoppicando, nervoso. Perché veniva chiamato? Il Consiglio stava per punirlo, o avrebbe capito cos'erano le tavolette parlanti? Il suo sogno di mettere i pensieri in scrittura sarebbe svanito?

Nel momento in cui arrivò, i docenti erano già riuniti col preside. Un ostile mormorio serpeggiò, mentre si avvicinava. «Ho affrontato pericoli e prove più ardue» pensò «e sono sopravvissuto. Sono stato sul punto di morire, ma ho avuto la forza di resistere. Devo fare in modo che mi ascoltino e capiscano».

Il preside impose di fare silenzio. -Sergente Mend, ci hanno detto che lei parla da solo, che dà pazze risposte. Che pratica rituali magici. Che il suo comportamento getta discredito sulla nostra accademia. Sa che per queste accuse rischia di essere espulso da questa scuola e dall'esercito?-

-Queste cose non sono vere- rispose Mend.

-Qual è, allora, la verità?- chiese il preside.

Un brusio si diffuse nell'assemblea, seguito da un profondo silenzio. Mend prese coraggio. «Il preside è un generale» pensò «conosce il mio valore e mi darà la possibilità di salvarmi». Disse:

-Quando vidi le tavolette parlanti, capii che non erano legate a rituali magici. In quel periodo mi trovavo su Marte a causa della guerra. Durante un bombardamento trovai rifugio in una galleria che risaliva alla Prima colonizzazione. Vi trovai dei vecchi libri, gli oggetti grazie ai quali ho ideato le tavolette parlanti. Li portai con me e, terminata la guerra, cominciai a studiarli finché ho imparato il loro segreto. Scoprii che nel passato gli uomini tracciavano questi segni sulla carta, un materiale ricavato dagli alberi. Tuttavia un peggioramento delle condizioni ambientali della Terra determinò il blocco della produzione cartacea, per non abbattere gli alberi. Si rese obbligatorio l'uso di strumenti tecnologici per leggere e scrivere, poi la scrittura venne abbandonata e si ricorse agli audiovisivi. Così nel corso di qualche generazione la scrittura fu dimenticata, finché un grosso guasto ai sistemi informatici mondiali causò una tale perdita di dati da non poter più ricostruire l'antico rapporto tra suoni e segni.-

-Dunque i segni che fa parlano veramente?- chiese il preside.

Mend annuì: -Sì, ma non emettono suoni. Non si possono udire: si devono vedere. Ve lo

Motto: Ad un passo dalle nuvole

mostrerò.- Attivò una lavagna multimediale, inserì un programma grafico e cominciò a disegnare alcune delle strane figure che i ragazzi della scuola gli avevano visto tracciare sulle tavolette.

Il preside le guardò: -Questi segni sono senza senso! Lei è pazzo, hanno ragione.-

-Mi dia una possibilità, generale! -implorò Mend -Aldus Lath, un allievo del IV corso, è stato qualche volta ad osservarmi. Lasci che gli mostri alcuni segni. Se saprà dirle cosa significano, capirà che dico la verità. Dirò soltanto a lei quale sarà la parola. Se Aldus non la dirà sarò punito.- Ma il preside non rispondeva. L'attesa era insopportabile. Stava ormai per perdere la speranza, quando venne ordinato di chiamare il cadetto Lath. Al suo arrivo, Mend parlò sottovoce al preside. Poi disegnò alcuni segni sulla lavagna.

-Cadetto Lath, guardi bene questi segni.- disse il preside -Che cosa dicono?-

Timido e spaventato, il ragazzo scosse la testa. Mend si sforzava di aiutarlo.

-Aldus, guarda! Un giorno ti dissi che cosa significavano questi simboli. Devi pensarci e ricordare.-

-Silenzio! Non lo aiuti. Che cosa dicono?- chiese ancora il preside.

-Tu me l'avevi detto, Mend, è vero- rispose Lath -ma non ricordo.-

Il preside invitò il cadetto a lasciare la stanza. Dal Consiglio si levò un brusio. L'assemblea era finita. Mend sarebbe stato punito.

In quel momento il viso di Aldus si illuminò. -La parola era *casa*!- gridò.

Il preside alzò la mano per imporre il silenzio. Guardò tutti i docenti.

-Mend ha detto la verità: la parola è questa. Sergente, ci illustri le sue tavolette parlanti.-

-Il segreto è qui- disse Mend; e trasse dal camice l'oggetto che aveva nascosto quando i ragazzi erano piombati su di lui: un piccolo sillabario. Questo è uno dei reperti di cui vi parlavo. Grazie ad esso i bambini del passato imparavano a fare le tavolette parlanti. Ma la tavoletta non dice niente se non si conoscono i segni, che si chiamano lettere. Per chi le conosce, le parole sono comprensibili per mezzo delle lettere. Ogni parola ha un significato e la disposizione delle lettere permette di dire tantissime cose.-

Aprì il libro. -Ho preso da qui i miei segni, e li ho confrontati con la lingua attuale ripetendone tante volte i suoni. Ora si potrà insegnare a scrivere a chiunque voglia imparare. Noi riavremo le tavolette parlanti, l'alfabeto. Questo bene, che anticamente l'umanità possedeva, sarà nostro. Ho individuato una serie di ventisei suoni, a cui ho associato dei segni. Se consideriamo, ad esempio, la parola coda- e mentre parlava scriveva- possiamo distinguervi quattro lettere, per ognuna delle quali possiamo distinguere un suono corrispondente alle iniziali di altre parole usate come riferimento. Avremo quindi *c* come casa, *o* come occhio, *d* come dente, *a* come albero. Così, guardate!- e ad ogni lettera affiancò un disegno che rappresentava l'oggetto- Pensate che vantaggio avrebbe l'umanità se questi segni potessero essere letti da tutti; se questa nuova cultura si diffondesse, si aprirebbe lo spiraglio di una nuova conoscenza.-

-Ma quando si arriverà a poter realizzare tutto questo?- chiese uno dei docenti.

Mend guardò a terra: -Ci vorrà ancora del tempo. Oggi parte del mio lavoro è stato distrutto, e devo ricominciare. Infine bisognerebbe riuscire a scrivere manualmente, senza l'ausilio di macchine, ma questo sarà possibile solo quando si darà un valore definitivo ai segni.-

Il preside si alzò e disse: -Costui non è un pazzo né un mago, ma ha una mente acuta, con la quale è riuscito a guardare al di là del nostro limitato orizzonte. Il sergente Mend ci insegnerà quanto ha appreso. I ragazzi che hanno bruciato i suoi segni lo aiuteranno. Credo che un giorno il nome di Julius Mend sarà ricordato nelle cronache storiche.-

L'assemblea si sciolse. Mend, invece, uscì speranzoso mentre le sue mani passavano, come carezzando, sul libro coperto dai misteriosi segni.